

I COMMENTI

GIUSTIZIA

Rebuffa, il Polo ti ha ingannato

FEDERICO ORLANDO

COME IL tramonto ai naviganti danteschi, anche la chiusura della Bicamerale «interne» il core» ai commissari-corsari di Forza Italia, meno disposti di altri loro colleghi a ripetere che il capo ha sempre ragione. Così capitò alla fine del primo tempo, a luglio, con la Parenti in lacrime perché i commissari erano «in mano alle procure». Così è capitato ieri mattina, poche ore prima che finisse anche il secondo tempo, quando il professor Rebuffa ha pubblicato l'atto di contrizione per gli errori della sua parte, che sulla giustizia s'è lasciata «trascinare nel pantano». Quale pantano? «Volevamo ridare al potere politico la responsabilità delle politiche di repressione» (che in altri paesi democratici è un dato di fatto, come ricordava ieri l'Unità: Gran Bretagna, Francia, Germania, Stati Uniti). E invece - lamenta sul Tempo il professore - «per raggiungere quell'obiettivo abbiamo proposto di far decidere dal Parlamento sulle priorità dei crimini da perseguire: una proposta che non poteva non essere fraintesa». Difatti, l'abbiamo fraintesa: anzi, intesa nella finalit  sua vera, forse non nota a Rebuffa, ma a chi lo ha trasferito dagli studi accademici ai labirinti politici.

Caduto nelle sabbie mobili, il Polo ha fatto di tutto per sprofondarvi. Si voleva che solo i giudici, e non anche i pubblici ministri, fossero «soggetti soltanto alla legge»? Dovevamo accontentarci di mettere in Costituzione questo principio - lamenta il professore, a sipario abbassato - e rinviare alla legge ordinaria la separazione delle carriere, l'ordinamento del Csm; e per l'azione disciplinare limitarci ad aumentare soltanto i poteri e la responsabilit  del ministro: in uno spirito che fu gi  quello della Costituzione nel 1947.

Envece cosa fanno i colleghi accademici e politici del professore? Si scatenano a sbrandellare l'unit  della toga, affinché la parte rossa (pubblici ministri) non «inquinare» la parte nera (magistrati giudicanti); il tutto mentre nelle commissioni Giustizia e poi nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama ferve la ripulitura delle norme processuali d'emergenza che indeboliscono il partito degli avvocati rispetto al partito delle procure. (Un partito, quest'ultimo, che deve scomparire, come dice il «club di Avellino» Zecchino-Gargani-De Mita: chiss  se prima o dopo che sia scomparso il partito dei corrotti e dei corruttori). E cos  al fondo delle sabbie mobili, i penitenti di Forza Italia lamentano: «Ci siamo impiantati in discussioni interminabili e velleitarie e abbiamo permesso che si parlasse di amnistie o di "soluzioni politiche" a Tangentopoli: un argomento che non deve essere nemmeno toccato alla lontana da chi vuole riformare una Costituzione».

Sacro. Ma non era stato Coletti a dire, fin dall'inizio della legislatura, (intervista al «Corriere della Sera»), che il Parlamento doveva risolvere il problema del capo dell'opposizione? Non era stato Pera a chiedere (intervista al «Messaggero») che il Parlamento facesse conoscere cosa intendeva fare «per i processi in corso»? (S), avete letto bene: il Parlamento. In nome della divisione dei poteri).

Ora si minaccia che se il Polo, impiantatosi nei suoi errori, non riuscir  in Aula a far entrare nella Costituzione le poche cose importanti gi  ricordate e rinviate tutte le altre a leggi ordinarie, «bisogna tornare alla via maestra dell'Assemblea costituente». E perch ? Forse l'aria della Costituzione renderebbe pi  ragionevoli gli uomini del Polo? O forse una riforma radicale della giustizia, fatta in Costituzione da chi vuole la rivincita su Mani Pulite, avrebbe meno sapore di vendetta? Ci pensino i professori, se non vogliono dare ragione a Douvergen quando dice che le costruzioni dei costituzionalisti sono «divertissement» descriviana.

Il voto sulla giustizia in Bicamerale infiamma gli animi. I nuovi schieramenti che si sono profilati nella giornata decisiva di marted  e con il voto di ieri non piacciono a molti lettori. Soprattutto non piace la divisione all'interno dell'Ulivo con la «defezione» di Marini e dei popolari pronti a votare col centro-destra. Piu che sui contenuti - divisione o meno del Csm in due sezioni distinte, una per i giudici e l'altra per i pm - la polemica   sugli schieramenti. Emanuela Mageschi telefona da Merate (Lecco): «Marini vota con il Polo e la Lega. Ma allora   vero che l'essere democristiano   una struttura che non si decompone mai, come la plastica?». Scusi, in che senso? «Nel senso che i popolari hanno scelto una posizione in Bicamerale che corrisponde soprattutto alla difesa di interessi particolari e a questo sacrificano tutto il resto». Altrettanto dura Maria Clara Pagnin di Padova: «Non parlo di chi in Bicamerale ci debba essere una disciplina di voto che risponde agli schieramenti. Ma mi sembra che i popolari, alleandosi con la destra, non vadano oltre l'immediato. Non hanno memoria. Hanno dimenticato i rischi e i passaggi chiave di Tangentopoli. Forse pensano che   un'emergenza gi  superata? Solo cos  mi spiego il loro allearsi con la destra». Insomma per tanti lettori giustizia   sinonimo di Tan-

UN'IMMAGINE DA...



BILLINGHURST (Inghilterra) Dalla gru l'operatore controlla i progressi di un busto di cinque tonnellate di Vladimir Ilich Lenin all'arrivo alla casa d'aste Sotheby di Billingham. Il bronzo di due metri e mezzo   stato trasportato dalla Lettonia dove era stato al centro di una piazza fino alla caduta del comunismo.

TRENTACINQUE ORE Orario di lavoro La qualit  prima della quantit 

DANIELA CARL 

NELLE SEDI europee, e internazionali, pi  che di durata, si discute di distribuzione e articolazione degli orari di lavoro. Anche il rapporto sull'occupazione in Europa della Commissione dell'Ue per 1997 conferma la tendenza gi  rilevata nel '96: la durata settimanale normale del lavoro   sempre meno preponderante. Non solo, ma tutte le analisi convergono sulla divaricazione tra orario contrattuale, orario legale, orario di fatto. In effetti, la riduzione degli scarti esistenti dovrebbe costituire obiettivo prioritario

del governo degli orari di lavoro. Ci , soprattutto, nella prospettiva di politiche organiche per la crescita, suscettibili di ripercussioni positive in termini di occupazione. Che il confronto internazionale non possa essere eluso,   opinione condivisa. Anzi, una delle opinioni di questi giorni consiste proprio nella necessit  di affrontare il problema su scala internazionale, sia per garantire l'efficacia delle politiche adottate che per contrastare l'inevitabile perdita di competitivit  che deriverebbe da scelte effettuate esclusivamente sul piano nazionale.

In Europa di orario di lavoro si parla in vista del Vertice dell'Occupazione. Secondo le linee guida proposte dalla Commissione per le politiche del lavoro degli Stati membri nel 1998, «le parti sociali dovrebbero negoziare ai livelli appropriati, in particolare nei settori economici che conoscono importanti cambiamenti strutturali, accordi sull'organizzazione del lavoro e formule di lavoro flessibili, comprese riduzioni del tempo di lavoro quando appropriato, al fine di rendere le imprese produttive e competitive e perseguire l'equilibrio necessario tra flessibilit  e sicurezza». Il punto   proprio questo: valutare le politiche degli orari sia in relazione all'impatto in termini di occupabilit  - obiettivo prioritario del Vertice Ue sull'Occupazione e del prossimo G8 che si terr  in Giappone - che dal punto di vista della tutela della salute e delle aspirazioni di vita e di lavoro delle persone. Occorre, infatti, non solo chiedersi quale sia la ricaduta delle politiche della distribuzione e riduzione degli orari sulla occupazione, elaborando strategie concrete nelle sedi internazionali, ma anche domandarsi quanti siano i lavoratori dipendenti interessati all'articolazione classica dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale e, infine, e quanti a un migliore equilibrio tra esigenze di flessibilit  e di adattamento del mercato, sicurezza del singolo, aspettative di rimodulazione tra tempi di lavoro e «tempi di vita».

Gli aspetti della sicurezza individuale nell'Ue sono regolati dalla Direttiva del '93, il cui

recepimento   inserito nella legge comunitaria attualmente all'esame del nostro Parlamento. La Direttiva non riguarda solo il durato (peraltro opportunamente riferito all'orario di fatto, comprensivo degli straordinari) ma l'organizzazione e la distribuzione degli orari. Disciplina infatti periodi minimi di riposo giornaliero, di riposo settimanale, di ferie annuali, di pausa giornaliera; la durata massima settimanale di lavoro, comprensiva degli straordinari e calcolabile, anche previo accordo tra le parti sociali, su di un periodo di riferimento di un anno; il ritmo di lavoro; il lavoro a turni e il lavoro notturno. Questo ultimo aspetto merita un maggiore approfondimento e la ricerca di soluzioni adeguate all'attuale ampiezza del fenomeno, che rende inadeguato il solo divieto per le donne, che per altro riguarda esclusivamente le lavoratrici dell'industria manifatturiera e con eccezioni, ed   anche rinvocabile tramite la contrattazione collettiva.

Nel novembre scorso la Corte di Giustizia dell'Ue si   pronunciata sulla Direttiva sull'orario di lavoro, a seguito di una richiesta di annullamento presentata dal Regno Unito. La Corte ha confermato che «l'organizzazione dell'orario di lavoro non   necessariamente intesa come uno strumento della politica dell'occupazione» e ha ribadito l'approccio della Direttiva, che consiste nel considerare l'organizzazione dell'orario di lavoro essenzialmente nell'ottica di una possibile incidenza favorevole sulla sicurezza e la salute dei lavoratori. Da questo punto di vista, opportunamente la Direttiva ha disciplinato anche aspetti qualitativi e relativi alla distribuzione dell'orario. Basti pensare agli orari spezzati, che potrebbero anche essere tollerabili sul piano della durata, ma che, se non opportunamente regolati, talvolta non consentono un equo riposo quotidiano e, ancor pi , una programmazione accettabile della propria esistenza quotidiana.

Un terzo ordine di problemi (oltre quelli relativi all'impatto sulla crescita, competitivit  e occupazione e alla tutela delle condizioni di

muovere le discriminazioni per i lavoratori e le lavoratrici. Attualmente,   in corso di esame una Direttiva con la quale si conferirebbe efficacia generalizzata all'accordo.

Anche nelle sedi internazionali competenti per quanto riguarda il versante normativo, nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in primo luogo, l'interesse negli ultimi anni   rivolto alla regolazione di fenomeni quali il lavoro notturno (Convenzione del '90) o il tempo parziale (Convenzione del '94) o una protezione «adeguata» ma non quantitativamente prestabilita, per gli orari e la durata del lavoro per i lavoratori in subappalto (proposta attualmente in discussione), piuttosto che la proposta di linee guida ispiratrici dell'azione delle parti sociali. Quest'ultima rimane infatti ferma alle vecchie Convenzioni che hanno ispirato la legge italiana del '23: la revisione normativa non   in agenda. Di orario di lavoro per  si continua a discutere. Ad es., un colloquio di esperti sull'orario di lavoro, svoltosi nel '93 nell'ambito dell'Oil, si   concluso con la proposta di linee guida ispiratrici dell'azione delle parti sociali. Non solo, ma nelle sedi internazionali multilaterali competenti in materia politica sociale e del lavoro l'attenzione prioritaria   in questa fase rivolta all'individuazione di politiche e strumenti per il rispetto dei diritti sociali fondamentali, internazionalmente condivisi, a prescindere dai livelli di sviluppo.

Nell'elencazione di tali diritti, non vi   attualmente quello di un orario di lavoro massimizzato, ma   invece compreso il riconoscimento del principio di libert  sindacale e negoziazione collettiva. Non   forse vero che la realizzazione concreta della libert  sindacale, sia per i lavoratori che per gli imprenditori, costituisce il presupposto indispensabile per trattare eque condizioni di lavoro? Dunque, sia nel dibattito europeo che in quello internazionale trovano conferma le ragioni per valorizzare la via della contrattazione, e per affrontare non solo gli aspetti quantitativi, ma anche quelli qualitativi dell'organizzazione degli orari di lavoro.

L'INTERVENTO

Cos    proteso verso il nulla il ponte sullo Stretto

GIORGIO FRASCA POLARA

QUANTO coster  davvero questo ponte sullo Stretto sul cui progetto il Consiglio superiore dei Lavori pubblici (organo solo consultivo) ha espresso, con enfasi sorprendente, un «sÌ» tecnico? Ed   davvero senza pericoli un ponte ad unica arcata lungo pi  di tre chilometri sospeso a mezz'aria a cavallo di un territorio a forte rischio sismico? E siamo certi che i tentacoli della mafia potranno essere tenuti a debita distanza da piloni e campate? E chi ne supporter  o pagher  il costo, non solo economico ma anche sociale, ambientale, economico? Gi : perch    stata scelta una soluzione (non parlo del collegamento in s  tra Scilla e Cariddi, ma delle specifiche caratteristiche di questo progetto) che letteralmente scavalca Messina e Reggio rischiando cos  di emarginare del tutto la complessa, vasta realt  di un'area meridionale gi  stremata da una crisi di dimensioni impressionanti?

Questi che abbiamo posto non sono del resto interrogativi estremistici. Ci dispiace tanto per il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, ma proprio ieri sera i ministri dei Lavori pubblici, Paolo Costa, e dell'Ambiente, Edo Ronchi, hanno bocciato sonoramente l'ipotesi del ponte. L'uno perch  «non porta un grandissimo vantaggio di traffico economico»; l'altro perch  vede nell'opera «molti costi e pochi benefici». N  chi non ha atteso ieri per dubitare lo ha fatto per partito preso, anche se la tentazione   stata forte di fronte alla sospesa esultanza della destra (che gestisce le chiacchierate giunte regionali di Sicilia e Calabria) e alla disinvoltura con cui il progetto della Societ  dello Stretto, concessionaria a capitale prevalentemente pubblico (Iri soprattutto),   stato apprezzato dal Consiglio superiore non solo come «l'opera pi  importante che l'ingegno umano abbia mai concepito per servire il pianeta Terra» (testuale) ma addirittura come la miracolistica soluzione di uno dei pi  inquietanti problemi dell'Italia d'oggi: il ponte come «collante», addirittura, dell'unit  nazionale.

A costo allora di esser presi per «nemici del ponte» proviamo a stendere - senza alcuna preclusione di principio - l'idea di un collegamento stabile tra Sicilia e Calabria - una promemoria delle questioni sulle quali un giorno o l'altro dovr  pronunciarsi quel Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) cui spetta qualsiasi decisione operativa.

Il costo dell'opera, anzitutto. Nell'annunciare il «sÌ» tecnico, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha stimato i costi di realizzazione del progetto intorno agli ottomila miliardi, non escludendo che, tra scarti della lira e opere suppletive, si possa giungere a diecimila ma non oltre. E il primo mistero ma in compenso maggiori sono gli allarmi. Se gli avversari del ponte - di qualsiasi parte - si affidano allo stelo delle incompatibilit  economico-finanziarie per contrastare il progetto e comunque per escludere un qualsiasi corso dello Stato, la destra ha gi  pronto il rimedio: privatizzare la Societ  dello Stretto e lasciare cos  campo libero al mercato finanziario e a potenti gruppi industriali privati sostenuti da due amministrazioni regionali screditate s , ma dotate di ampi poteri e di molti mezzi di supporto. Gli amministratori della Societ  probabilmente non aspettano altro. E forse non   neppure un caso che sia trapelata la notizia che al ghioatto affare   interessato un colosso dell'acciaio come l'americana Bethlehem Steel Corporation.

Infine e soprattutto: a chi serve il ponte, e a chi no?   un dato oggettivo che la soluzione tutto-ponte, con i mega-laciami a reti autostradali e ferroviarie (Ma su queste reti torneremo tra un istante)   destinata a sacrificare in modo irrimediabile proprio i territori su cui insiste il collegamento stabile. Messina e il reggino, gi  soffocate da una crisi strutturale che ha pochi paragoni nello stesso Mezzogiorno, non solo perderebbero gli effetti diretti e l'indotto degli attuali traffici sullo Stretto, ma non sarebbero pi mente identici e necessitati: integrazione reciproca tra ponte e territorio con una originale esperienza di pianificazione: ecco l'idea originaria della «regione», articolata in tre comprensori con diverse caratteristiche e destinazioni d'uso.

Gi , ma questo disegno presupponeva un'assai diversa concezione del collegamento stabile tra le due coste. E infatti si prevedeva un istmo-ponte: la prima parte realizzata con terra di riporto e destinata ad un nuovo grande scalo marittimo, la seconda parte costituita da un ponte vero e proprio, di lunghezza dimezzata rispetto al progetto attuale, con un abbattimento drastico dei costi. Non era un'ipotesi campata in aria, men che mai frutto di altra e opposta demagogia. Dietro quel ragionamento c'era una lunga elaborazione e soprattutto una intuizione tenacemente perseguita tra il '60 e il '70 dagli urbanisti-architetti Giuseppe e Alberto Samon  insieme ad alcuni colleghi della «regione»: Bonafede, Calandra, Cutrufelli, De Cola. Questo gruppo vinse, in successione, i concorsi per i piani regolatori di Messina e di Villa San Giovanni e infine fu tra i premiati al concorso d'idee per l'attraversamento stabile dello Stretto. Ebbene, la logica di quei tre progetti era assolutamente identica e necessitata: integrazione reciproca tra ponte e territorio con una originale esperienza di pianificazione: ecco l'idea originaria della «regione», articolata in tre comprensori con diverse caratteristiche e destinazioni d'uso.

Proprio a questo richiamo la Societ  dello Stretto ha fatto sempre orecchie da mercante, assumendosi una pesante responsabilit  in cui certo hanno giocato un ruolo primario interessi ben diversi da quello (ammocoscuito) delle municipalit , della piccola e media imprenditoria, degli addetti ai servizi, di intere popolazioni a non farsi scavalcare da un ponte-tutto-ponte. Ora altre responsabilit  si   assunto il Consiglio superiore dei LLPP nell'avallare un progetto che ignora del tutto i problemi del territorio. Per fare un solo ma illuminante esempio, su quella faoanica struttura troverebbero si spazio un'infinit  di corsie ferroviarie e autostradali, ma poi i treni dovrebbero continuare a far la fila sui binari unici della Sicilia ed il trasporto su gomma tra Messina e Palermo dovrebbe continuare a fare i conti con un'autostrada che non son bastati trent'anni di lavori a completare. Una volta si chiamavano cattedrali nel deserto.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Giustizia: fa arrabbiare la «defezione» di Marini



gentopoli, il Polo   l'antagonista di Mani Pulite e ogni voto dato in compagnia di Forza Italia viene letto come un affossamento dell'opera di Mani pulite, una volont  di controllo della politica sui giudici. Questa   anche la tesi di Marino Vitaliano di Buccinasco (Milano): «Se Berlusconi   contento vuol dire che qualcosa non va. Ma perch  a Marini non viene in mente che mettersi d'accordo con Berlusconi significa allearsi con un nemico della magistratura, almeno di quella pi  aperta, quella di Borelli e D'Ambrosio?».

Ad aggravare lo scontento verso popolari e forzanosivi c'  anche il fattore Lega rimpuntata in Bicamerale. «Ma quale dignit  hanno quelli del Polo ad accettare i voti di Bossi?». Giuseppe D'Amodio di FrancaVilla al Mare (Chieti) non si discosta da que-

ste voci. E, tuttavia, pensa che ancora pi  importante sarebbe una riforma che incida sul «sistema legislativo snellendo e semplificando le migliaia di leggi e legghine che esistono in Italia e che rendono bizantino il nostro sistema». Di giustizia e magistratura parla anche un altro lettore che preferisce rimanere anonimo. Non condivide la vasta campagna a sostegno della liberazione di Sofri e per la revisione del processo che ha portato Lui, Pietrosteffani e Bompressi in carcere: «La sinistra difende l'operato della magistratura ma non quando ad essere colpito   un uomo

di sinistra. La trovo una contraddizione troppo forte». Tra tanti malumori quello verso la Lega   una costante. Antonio Padano di Piortello (Milano) chiede «agli intellettuali di far sentire la loro voce contro le parole d'ordine razziste della Lega, anticamera di divisioni e odi ancora maggiori con l'affacciarsi di una razza superiore, quella padana, che ricorda tristemente, pur con tutte le differenze, il passato?».

E da una pagina buia del passato riaffiora il tema, attualissimo, dell'oro sottratto agli ebrei e custodito nelle banche svizzere. Ma anche la complicit  tra Terzo Reich e banchieri elvetici nel riciclaggio dell'oro sottratto alle Banche Centrali delle nazioni occupate. «Perch  - chiede Guido Perazzi di Lavagna (Genova) - gli storici italiani non prendono in considerazione le

ricerche fatte da tanti studiosi stranieri, non danno anche loro un contributo per ricostruire quella pagina buia del passato, quei legami inconfessati tra un paese neutrale come la Svizzera e il potere hitleriano?». Questo tema gli   stato suggerito dalla visione di un film «Il giorno pi  lungo», cronaca memorabile dello sbarco alleato in Normandia, distribuito in videocassetta da l'Unit  e che fa dire al nostro lettore: «era giusto l'abbinamento obbligatorio delle cassette al quotidiano».

Modesta Piccoli di Vittorio Veneto chiede, invece, a Prodi di occuparsi di pi  dei pensionati: «anzich  parlare di tagli alle pensioni riduciamo le spese militari. L'Italia non ha pi  bisogno di un forte apparato militare. Anche il servizio civile dovrebbe essere potenziato a scapito di quello di leva».

Pino Maioli si dichiara un abbonato appassionato all'Unit . Ancora pi  appassionato dopo aver letto l'editoriale di lunedì di Sansonetti. «Lo sottoscivo in pieno. Schumacher si   comportato malissimo cercando di buttare fuori pista Villeneuve. Non   giusto che una competizione sportiva come la Formula Uno venga degradata da questi comportamenti scorretti e antisportivi».

Vichi De Marchi